

Quel «Sì» resta un errore

di Luciano Violante

Il professor Guzzetta ha sostenuto ieri su L'Unità le ragioni del Sì al referendum. Queste ragioni si possono così sintetizzare: a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali; b) È un male che i cittadini non possano scegliere i parlamentari; c) Non è vero che la vittoria del referendum incoronerebbe Berlusconi perché già oggi Berlusconi potrebbe andare da solo; d) I governi di coalizione sono un male perché sottoposti ai ricatti dei piccoli partiti.

Il referendum non cancella il Porcellum, ma lo rafforza: sposta infatti il premio di maggioranza dalla coalizione alla lista vincente: un solo partito, per ipotesi con il 35% dei voti, prenderebbe il 55% dei seggi. Detto questo, gli argomenti del prof. Guzzetta, certo ben esposti, non convincono.

a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali, ma il referendum non ne propone nessuna; b) È scandaloso che i cittadini non possano scegliere i parlamentari, ma il referendum non restituisce questo potere; c) L'eventuale vittoria del Sì al referendum avvantaggia l'on. Berlusconi, che se ne è accorto, perché conferisce una chance in più al partito più forte, attualmente il PdL; d) I governi di coalizione sono certamente esposti al ricatto dei «piccoli», ma le cose non cambierebbero con il referendum perché, per prendere un voto in più, PDL e PD potrebbero essere indotti a presentare un «listone» con i partiti «piccoli».

Il Sì, in definitiva, è un voto conservatore: non corregge i difetti attuali, consolida l'attuale primato del PdL e del suo leader, concede ad un solo partito, chiunque esso sia, il potere di eleggersi il Presidente della Repubblica e di dominare il Parlamento. La soluzione è certamente una nuova legge elettorale; ma la riforma sarebbe ostacolata dalla vittoria del Sì perché il testo voluto dagli elettori non potrebbe essere cancellato dai partiti.